

La persecuzione orchestrata di Nadera Shalhoub-Kevorkian

www-972mag-com.translate.google.com/nadera-shalhoub-kevorkian-israeli-academia

April 30, 2024

Una feroce campagna condotta dal mondo accademico, dalla polizia e dai media israeliani per mettere a tacere il professore dimostra ai palestinesi che non hanno un posto sicuro nelle istituzioni sioniste.

Di Shahrazad Odeh 30 aprile 2024



La professoressa Nadera Shalhoub-Kevorkian durante il procedimento giudiziario a Gerusalemme, 19 aprile 2024. (Oren Ziv)

Il 18 aprile, la polizia israeliana ha arrestato la professoressa Nadera Shalhoub-Kevorkian, una rinomata studiosa palestinese e mia ex supervisore accademica presso l'Università Ebraica di Gerusalemme. L'hanno tenuta in detenzione durante la notte – in condizioni progettate per spezzare il suo spirito, come altri prigionieri politici palestinesi – prima che un tribunale ne ordinasse il rilascio, respingendo la richiesta della polizia di prolungare il suo

tempo dietro le sbarre. L'arresto e i conseguenti interrogatori rappresentano l'ultima fase della crociata delle autorità israeliane contro il professore, che è un convinto sostenitore dei diritti dei palestinesi e un aperto critico del sionismo.

L'incarcerazione di Shalhoub-Kevorkian era chiaramente intesa come il più crudele e disumanizzante possibile. Secondo la sua famiglia, gli agenti di polizia hanno fatto irruzione nella sua casa nella Città Vecchia di Gerusalemme senza preavviso, perquisendo e confiscando i suoi libri, documenti, appunti e trascrizioni delle interviste. Durante l'interrogatorio e la detenzione, gli agenti hanno sottoposto la 64enne a maltrattamenti e pratiche assimilabili a forme di tortura: è stata perquisita, urlata e insultata, gettata in un luogo freddo, isolata e urinata. cella odorosa infestata da scarafaggi; la cella veniva tenuta illuminata per tutta la notte con luci forti e ronzanti per impedirle di dormire; e per qualche tempo le sue mani e i suoi piedi furono incatenati.

Le richieste di Shalhoub-Kevorkian di aumentare la temperatura della cella o di ricevere vestiti caldi sono state rifiutate, e lei ha dovuto usare un lenzuolo umido che odorava anche di urina per ripararsi dal freddo. Le autorità hanno fatto leva anche sulle sue condizioni di salute: soffrendo di pressione sanguigna pericolosamente alta a causa dell'arresto e temendo di avere un ictus, ha dovuto chiedere al medico e agli infermieri della prigione di fornirle le medicine.

La trascrizione delle udienze in tribunale del giorno successivo rivela la fervida determinazione delle autorità nel dipingere la produzione di conoscenza di Shalhoub-Kevorkian come un'incitamento. Le udienze mostrano che il mandato di arresto e l'interrogatorio sono stati emessi direttamente in risposta alla sua intervista sul podcast di Makdisi Street il mese scorso , in particolare per quanto riguarda le sue osservazioni che chiedono l'abolizione del sionismo.

Quando gli avvocati della difesa hanno insistito con l'accusa su come i commenti fatti in un podcast in lingua inglese potessero incitare alla violenza contro Israele, lo Stato ha sostenuto che ci sono molte persone che parlano quella lingua e che alcuni cittadini potrebbero esserne influenzati. Il rappresentante statale ha inoltre affermato che durante la perquisizione della sua casa, la polizia ha trovato prove che la collegavano a "un'istituzione anti-israeliana chiamata Defense for Children International" – un'organizzazione per i diritti umani la cui filiale palestinese è stata messa fuori legge da Israele nel 2021 sulla base di prove spurie .



Manifestanti sostengono la professoressa Nadera Shalhoub-Kevorkian durante il suo procedimento giudiziario a Gerusalemme, 19 aprile 2024. (Oren Ziv)

Poche ore dopo, in corte d'appello (dopo che la prima richiesta di proroga della detenzione della polizia era stata respinta), il pubblico ministero ha ribadito che la professoressa rappresentava un pericolo per il pubblico perché potenzialmente in grado di influenzare altri attraverso la sua borsa di studio a agire contro lo Stato di Israele.

Il rappresentante della polizia ha anche recitato una citazione che affermava di aver ottenuto durante l'interrogatorio di "un terrorista della Nukhba" (riferendosi al commando d'élite di Hamas): "Ogni giorno a Gerusalemme vediamo l'esercito umiliare le donne e arrestare i giovani. I giovani vengono picchiati e non riescono a respirare". Quando il giudice ha chiesto cosa c'entrasse questa citazione con il caso della professoressa, la polizia ha affermato che la sua borsa di studio e il suo status influente avrebbero potuto "fare il lavaggio del cervello ai musulmani teste calde" inducendoli a condurre atti violenti contro Israele – come se i palestinesi o chiunque altro avesse bisogno di leggere articoli accademici per poter essere irritato dalle pratiche oppressive di Israele.

Sebbene entrambi i tribunali abbiano approvato il rilascio su cauzione di Shalhoub-Kevorkian, i giudici hanno comunque ritenuto che la produzione di conoscenza del professore palestinese potesse costituire un potenziale incitamento. Di conseguenza, è stata convocata per una serie di interrogatori.

Scatenare la rabbia pubblica

Il caso del professor Shalhoub-Kevorkian illustra la centralità del sionismo come ideologia suprematista in tutti gli aspetti della vita civile in Israele – anche all'interno delle sue istituzioni apparentemente liberali . Esemplifica anche la politica del silenzio razziale e lo sforzo meticoloso e concertato di inquadrare tutti i palestinesi, anche un eminente studioso, come una minaccia nazionale.

In effetti, l'arresto di Shalhoub-Kevorkian avviene nel mezzo di una feroce campagna di molestie contro di lei da parte di molteplici settori della società israeliana. Alla fine di ottobre, i presidi dell'Università Ebraica hanno emesso una lettera chiedendo le dimissioni del professore dall'istituto per aver firmato una dichiarazione che chiedeva un cessate il fuoco e aveva definito la guerra di Gaza un genocidio. A marzo, l'università l'ha sospesa alla luce del podcast di Makdisi Street in cui chiedeva l'abolizione del sionismo (l'università ha dichiarato in risposta ai suoi commenti di essere “orgogliosa di essere un'istituzione israeliana, pubblica e sionista”), prima di reintegrarla due settimane dopo. Le autorità israeliane l'hanno anche arrestata e interrogata all'aeroporto Ben-Gurion alla fine di marzo, al suo ritorno da un tour di conferenze all'estero.

Mentre l'ultima tempesta di molestie attualmente ruota attorno alla borsa di studio di Shalhoub-Kevorkian sull'indigenità e il colonialismo dei coloni, ciò che l'ha innescata è la falsa accusa avanzata dall'Università Ebraica il 12 marzo secondo cui Shalhoub-Kevorkian è un “negazionista dello stupro”. Durante la sua intervista in Makdisi Street, la professoressa ha sostenuto che Israele sta utilizzando le accuse di stupro, insieme alle accuse confutate di bambini decapitati il 7 ottobre, per alimentare la sua macchina di propaganda e giustificare il genocidio in corso a Gaza. Questo non è stato affatto il fulcro della sua discussione nel podcast, ma i media israeliani si sono comunque uniti alle sue osservazioni e hanno suscitato la rabbia del pubblico contro la professoressa.

Eppure i suoi commenti sono stati intenzionalmente fraintesi: Shalhoub-Kevorkian ha dichiarato su più piattaforme – prima, durante e dopo il podcast in questione – che non nega la possibilità che si siano verificati stupri e violenze sessuali durante l'attacco del 7 ottobre. Ciò che sottolinea, tuttavia, è la necessità di smantellare le strutture di potere che utilizzano i corpi delle donne israeliane come copertura retorica per fare a pezzi i corpi delle donne palestinesi, invocando il termine arabo *ashlaa* (“parti del corpo”) per costruire una discussione accademica. intorno alla frammentazione dei corpi palestinesi e della loro società.



Studenti dell'Università Ebraica di Gerusalemme manifestano a sostegno dell'IDF e protestano contro la professoressa Nadera Shalhoub-Kevorkian, 17 marzo 2024. (Chaim Goldberg/Flash90)

In un incontro con i rettori delle università, Shalhoub-Kevorkian ha chiarito le sue osservazioni, portandoli a revocare la sospensione. Tuttavia, l'università non ha cancellato i post su [Facebook](#) e [Instagram](#) che annunciavano la sua sospensione, e chiaramente non sta lavorando per fermare o addirittura ridurre l'istigazione che hanno istigato contro di lei.

Sebbene Shalhoub-Kevorkian sia stata rilasciata, i fantasmi della sua detenzione e la minaccia di future molestie rimangono sempre presenti. Il 20 aprile, il canale israeliano Channel 12 ha pubblicato un segmento di notizie incitando contro la professoressa, contenente commenti che cercavano di sfatare la sua borsa di studio e chiedevano che fosse perseguita per le sue ricerche e le sue opinioni antisioniste. Era un riflesso del senso isolato della realtà della società israeliana – un universo parallelo in cui sono loro le vere vittime.

Nello spezzone, il giornalista israeliano Omri Maniv – che ha mostrato una totale mancanza di comprensione di concetti come la teoria degli affetti e il discorso femminista indigeno – ha tentato di ridicolizzare la ricerca innovativa di Shalhoub-Kevorkian sul concetto di “unchilding”. Maniv ha sarcasticamente affermato che la studiosa palestinese basa la sua ricerca esclusivamente sulle parole dei bambini di strada, come se le testimonianze e le esperienze delle vittime degli abusi israeliani non fossero valide fonti di ricerca.

Lo stesso sciovinismo è stato mostrato nel segmento delle notizie quando il professor Simon Perry, un collega di Shalhoub-Kevorkian nel Dipartimento di Criminologia dell'Università Ebraica, ha messo in dubbio la qualità dei suoi metodi di ricerca per sostenere che avrebbe dovuto essere screditata e sospesa dal suo lavoro; un altro collega, il professor Asher Ben-Arieh, ha sostenuto allo stesso modo che non è adatta a insegnare alla prossima generazione.

In aggiunta a tutto ciò, invece di difendere la loro dipendente e il suo lavoro, l'Università Ebraica ha risposto al rapporto di Channel 12 affermando che la sua ricerca è "scollegata dall'istituto in cui lavora" e che le revisioni paritarie nelle pubblicazioni accademiche "non sono senza errori." In tal modo, l'università ha sostanzialmente preso le distanze da tutto il suo lavoro accademico e ha delegittimato numerose istituzioni accademiche internazionali – con le quali Shalhoub-Kevorkian pubblica gran parte del suo lavoro – per non aver centrato la narrativa israeliana. Ciò smentiva anche il fatto che l'università ha da tempo approvato e lodato il lavoro che pubblica in collaborazione con i suoi studenti post-laurea, e ha concesso loro i diplomi post-laurea proprio su questa base.



Il simbolo dell'Università Ebraica di Gerusalemme visto sulle porte degli edifici del campus del centro medico Hadassah Ein Kerem, 16 giugno 2013. (Flash90)

Una recluta integrale

Il ruolo dei colleghi di Shalhoub-Kevorkian all'Università Ebraica nel rapporto di Channel 12, soprattutto in seguito al suo arresto e ai maltrattamenti, mostra come le istituzioni accademiche israeliane possano solo tollerare la produzione di conoscenza sionista. Quando questi accademici hanno sentito che le loro convinzioni ideologiche erano in pericolo, sono diventati immediatamente predatori: incitavano contro di lei e istigavano l'opinione pubblica a compiere un assassinio di carattere. Così facendo, hanno inviato un chiaro messaggio agli altri palestinesi che non c'è spazio per loro nel mondo accademico israeliano oltre a fungere da foglia di fico per la diversità.

Il fatto che l'università abbia rifiutato di riconoscere il pericolo reale che l'incitamento rappresenta per la sua dipendente, la sua famiglia e i suoi studenti dimostra che non riescono a vedere oltre la loro lealtà al sionismo e a Israele. Come ha scritto l'università nel suo primo rimprovero alla firma della lettera di cessate il fuoco da parte di Shalhoub-Kevorkian in ottobre, "Ciò che sta accadendo a Gaza non è un genocidio, [ma] ciò che è accaduto il 7 ottobre [in Israele] è un genocidio".

Il giornalista di Haaretz Gideon Levy lo ha detto giustamente quando ha descritto la narrativa israeliana: "Nessuno può dirci cosa fare perché siamo le uniche vittime". E come uniche vittime, secondo la logica, possiamo sorvegliare i nostri docenti e i nostri studenti, espellerli, denunciarli alla polizia e continuare a sostenere di essere un'istituzione che valorizza con orgoglio la diversità e la libertà di parola. In questo, proprio come nello Stato israeliano, l'università mette in disparte la democrazia e la libertà accademica, mettendo la supremazia ebraica al di sopra di ogni altra cosa.

L'Università Ebraica, come altre istituzioni accademiche in Israele, è parte integrante del sistema sionista. Produce conoscenza al servizio del complesso militare-industriale e di sorveglianza di Israele. Dal 7 ottobre, le istituzioni accademiche hanno considerato prioritario servire lo sforzo bellico del Paese: hanno sospeso le lezioni, promosso il reclutamento di studenti di medicina per prestare servizio negli ospedali (offrendosi di accreditare il loro lavoro come partecipazione al servizio militare o civile), e incoraggiato scuole di moda di utilizzare i propri studenti per progettare e produrre abiti con tasche speciali per trasportare armi.

Alcune facoltà hanno anche pubblicato post sui social media per reclutare studenti per la missione hasbara (propaganda) del paese e per spiare e segnalare eventuali dichiarazioni o comportamenti "problematici" da parte dei loro compagni studenti palestinesi. Nel frattempo, gli studenti israeliani vagavano per i campus armati di pistole e molestavano gli studenti perché esprimevano qualsiasi tipo di dissenso contro la guerra o semplicemente presentavano la loro identità palestinese.



Agenti di polizia israeliani arrestano uno studente palestinese prima di un evento del Giorno della Nakba all'Università di Tel Aviv, 15 maggio 2022. (Tomer Neuberger/Flash90)

Come risultato di questo sforzo collettivo, nei primi tre mesi di guerra, centinaia di studenti palestinesi delle università israeliane furono arrestati, disciplinati o sospesi dagli studi . Molti di questi studenti presi di mira sono stati denunciati per post banali come una frase del Corano o uno scherzo come “ Vittoria Shakshuka ”. Eppure, anche se fomentano questo ambiente soffocante, le università israeliane continuano a presentare studenti e membri del personale palestinese nei loro materiali promozionali, pubblicizzandosi come un luogo accogliente per tutti.

Nel frattempo, molti accademici israeliani sono stati ospitati sui canali di notizie israeliani e su altre piattaforme mediatiche dall'inizio della guerra, spesso sposando una retorica violenta, razzista e genocida contro i palestinesi; altri hanno adottato un approccio più “moderato” nei loro commenti, ma sostanzialmente hanno sostenuto lo sforzo bellico di Israele.

Un esempio di ciò è stato in una tavola rotonda su Canale 14 il mese scorso, durante la quale Moshe Cohen-Eliya , presidente del College of Law and Business, si è rivolto al cantante Kobi Peretz riguardo alla sua canzone razzista “Che il tuo villaggio bruci”. Eseguire una canzone del genere tra i soldati, ha avvertito il professore, non è stato utile agli “sforzi internazionali” di Israele a causa del caso in corso presso la Corte Internazionale di Giustizia. Un altro relatore ha risposto: "Non so se stai seguendo le notizie, ma stiamo

bruciando il loro villaggio, ed è positivo che stiamo bruciando il loro villaggio". Questa osservazione è stata seguita dagli applausi del pubblico, da altre dichiarazioni genocide da parte del conduttore e degli ospiti e da un sorriso sul volto di Cohen-Eliya.

Interrompere lo status quo del mondo accademico

Il sorriso di Cohen-Eliya sulla televisione nazionale mi ha riportato alla mia esperienza di studente nel mondo accademico israeliano, inclusa l'Università Ebraica, dove ho completato il mio master sotto la supervisione di Shalhoub-Kevorkian. Come altri studenti palestinesi, mi sono imbattuto spesso in dichiarazioni razziste e minacciose da parte dei miei compagni di classe ebrei-israeliani, alle quali i docenti hanno fatto orecchie da mercante o hanno fatto eco con il loro stesso linguaggio degradante e minaccioso.

Le microaggressioni erano sempre presenti. I professori affermerebbero di essere disturbati dall'appello alla preghiera proveniente dalle moschee di Issawiya – il quartiere palestinese adiacente al campus di Mount Scopus, e sui cui terreni l'università si è espansa nel corso degli anni – ma di non aver prestato attenzione al rumore delle operazioni di polizia nel quartiere. stessa zona.

Gli studenti palestinesi hanno dovuto frequentare corsi come "Israele come stato ebraico e democratico", costringendoci a sederci e ad ascoltare docenti come la defunta Ruth Gavison parlare di come il sionismo sia un'ideologia buona e giusta, senza menzionare la campagna di pulizia etnica. dalle milizie sioniste durante la Nakba del 1948, o ciò che il sionismo ha comportato per i nativi palestinesi per oltre un secolo. Abbiamo avuto poca voce in capitolo anche quando il complesso dei dormitori di Reznick, che ospita la maggior parte degli studenti palestinesi che vivono nel campus, è stato utilizzato come struttura di addestramento della polizia nel 2013.

Altre volte, la violenza ha assunto forme più palesemente aggressive. Un mio amico ha subito un'irruzione nel suo dormitorio ed è stato arrestato nei locali dell'università per il suo attivismo politico nel campus. Nell'anno accademico 2013-2014, il negozio di servizi pubblici e di forniture per ufficio dell'Unione studentesca ha fornito al personale di sicurezza israeliano fascette di plastica da utilizzare come manette durante l'arresto di studenti palestinesi durante una protesta nel campus.

In un ambiente ostile nel campus e in città, Nadera è stata una casa per me e per altri studenti palestinesi che ha preso sotto la sua protezione. Ha cucinato con noi, discusso i nostri documenti, ha camminato con noi nella Città Vecchia, ci ha insegnato come ascoltare le storie delle persone per strada e come giustapporre ai dati. Ci ha invitato a eventi di networking e ha elevato i nostri articoli su varie piattaforme. Ci ha spinto e ci spinge ancora a essere la versione migliore di noi stessi.



Studenti palestinesi ed ebrei di sinistra durante una protesta per l'imminente anniversario della Nakba presso l'Università Ebraica di Gerusalemme, 14 maggio 2014. (Yonatan Sindel/Flash90)

La professoressa Shalhoub-Kevorkian mi ha insegnato a mettere in discussione queste modalità di violenza, a non prendere le cose per come sono e a situare l'esperienza palestinese in una prospettiva più ampia e globale del colonialismo dei coloni. Mi ha insegnato ad attenermi alle prove e ad essere prudente, ma a non scendere a compromessi su ciò che ritengo giusto.

Israele. Dove è finita la libertà di pensiero?

 volerelaluna.it/in-primo-piano/2024/04/30/israele-dove-e-finita-la-liberta-di-pensiero

Rosita Di Peri

30 aprile 2024

Giovedì 18 aprile 2024 la **professoressa Nadera Shalhoub-Kevorkian docente della Hebrew University specializzata in studi di genere, è stata arrestata dalla polizia israeliana con l'accusa di avere rilasciato dichiarazioni sugli eventi del 7 ottobre che avrebbero costituito un incitamento alla violenza, al terrorismo e al razzismo, un potenziale pericolo per la sicurezza di Israele.** Subito dopo l'arresto, più di 100 suoi colleghi hanno firmato una lettera in cui lamentavano il fatto che la Hebrew University non si fosse schierata apertamente contro il fermo della sua docente in quello che, a loro avviso, era stato un arresto politico. Nonostante il rilascio della professoressa Shalhoub-Kevorkian il giorno successivo all'arresto sulla base di una decisione dell'Alta Corte di Gerusalemme secondo la quale non sussistevano gli estremi per la detenzione, la vicenda ha suscitato un'ondata di indignazione dentro e fuori Israele, anche per il trattamento disumano a cui la studiosa sarebbe stata sottoposta durante il periodo di detenzione, come affermato dal suo avvocato.

Già nel mese di marzo la professoressa Shalhoub-Kevorkian era stata sospesa dalle attività didattiche per un intervento in un podcast nel quale, secondo i vertici del suo dipartimento, non era stata abbastanza critica sulle atrocità commesse da Hamas e, apparentemente, per aver messo in dubbio le violenze sessuali commesse da quest'ultimo. La stessa Hebrew University, una delle università israeliane da sempre considerata all'avanguardia in termini di libertà di pensiero, apertura e democraticità, aveva pubblicato in quell'occasione uno *statement* in cui dichiarava che alla Hebrew University non c'era posto per personale non-sionista. Il reintegro della docente era poi avvenuto solo in seguito a una sua successiva dichiarazione nella quale la stessa specificava che le frasi incriminate era state citate fuori contesto, che le violenze commesse da Hamas non erano state messe in dubbio ma che il quadro era certamente più complesso di come sovente era stato descritto dopo il 7 ottobre.

Il caso solleva due ordini di questioni: la prima è relativa alla libera espressione del pensiero e del dissenso; la seconda riguarda la necessità di contestualizzare eventi e dichiarazioni.

In merito al primo punto, ciò che ha alimentato il dibattito è stata, da un lato, la **difficoltà sempre più evidente in Israele (ma anche in vari paesi europei) di esprimere posizioni di critica contro le politiche genocidarie del governo Netanyahu** verso i palestinesi di Gaza ma anche contro le uccisioni, cresciute esponenzialmente dopo il 7 ottobre, di quelli della Cisgiordania da parte dei coloni ultraortodossi, della polizia e dell'esercito (nel mese di marzo il bilancio era di 416 persone uccise). Dall'altro lato, il fatto che quello di Shalhoub-Kevorkian non è un caso isolato ma si inserisce in una **strategia più ampia di intimidazione e di silenziamento delle voci di autorevoli intellettuali.** La libertà di

pensiero è fortemente messa in discussione e le opinioni qualificate discreditate ed etichettate come antisemitismo. La conseguenza è un corto circuito in cui esistono soltanto due posizioni e due schieramenti: questa visione binaria impedisce ogni possibilità di dibattito serio e di spiegazioni che vadano al di là della mera cronaca.

Il caso della professoressa Shalhoub-Kevorkian, poi, è ancora più significativo perché la studiosa appartiene a quella minoranza nota come “arabi di Israele”. Questa è la denominazione di coloro, non ebrei, che sono rimasti all’interno dello Stato di Israele dopo la sua nascita nel 1948 acquisendo la cittadinanza israeliana. Si tratta di una minoranza di palestinesi, circa il 21% della popolazione che, dal 1966, godono sulla carta degli stessi diritti degli israeliani ebrei (diritti politici, possibilità di accedere all’istruzione nelle istituzioni israeliane, welfare, leva, sebbene non obbligatoria) ma che, di fatto, sono marginalizzati e discriminati in termini di equo accesso alle risorse economiche ma anche politiche. Non è un caso che la maggior parte degli arabi di Israele viva prevalentemente nelle aree meno sviluppate del paese. Questo divario tra cittadini ebrei e non ebrei si è acuito con la *Nation State Law* (<https://volerelaluna.it/materiali/2018/07/31/israele-stato-nazione-del-popolo-ebraico/>), approvata dalla Knesset nel 2018 e secondo la quale Israele è «lo Stato della nazione ebraica» (anziché, come prima dell’adozione della legge, uno Stato «ebraico e democratico»), che ha escluso l’arabo dalle lingue ufficiali dello Stato (assegnandogli soltanto uno statuto speciale) e nella quale si afferma che l’estensione degli insediamenti è nell’interesse nazionale di Israele. Nonostante le critiche che la legge ha ricevuto sia all’interno sia all’esterno di Israele, soprattutto per aver creato una spaccatura ancora più netta tra cittadini di serie A e cittadini di serie B, la Corte Suprema israeliana, in una sua pronuncia del 2021 ha affermato che la *Nation State Law* non contraddice la *Basic Law* in cui già si affermava la natura ebraica dello Stato di Israele.

In un articolo di commento sul caso Shalhoub-Kevorkian apparso su *Haaretz* il 21 aprile, Anwar Mhajne, una docente palestinese con cittadinanza israeliana che lavora negli Stati Uniti, ha evidenziato le contraddizioni di un sistema in cui gli arabi di Israele si trovano a dover studiare e lavorare in istituzioni accademiche dove sovente subiscono atti di razzismo e di marginalizzazione o vere e proprie intimidazioni e minacce ma in cui, allo stesso tempo, la loro presenza è importante non solo per i palestinesi che studiano in quelle università ma anche per rivendicare il loro diritto ad esserci. Allo stesso tempo essi devono confrontarsi con un sistema in cui sono accusati dagli stessi palestinesi di essere conniventi con l’occupazione, fatto che li pone di fronte a un dilemma morale che li spinge a doversi giustificare per una condizione nella quale si trovano senza averlo scelto.

In merito alla seconda questione, ossia alla contestualizzazione, si tratta di una delle istanze che studiose e studiosi, ma anche giornalisti competenti, hanno avanzato da quando l’attacco di ottobre ha riportato la questione palestinese all’attenzione internazionale. Con l’era Trump e gli Accordi di Abramo da quest’ultimo promossi dal 2020, era stato avviato un processo di normalizzazione nell’intera regione che aveva l’obiettivo di stabilizzare le relazioni di Israele con vari paesi arabi, *in primis* quelli del Golfo (Bahrein,

Emirati Arabi Uniti) ma anche il Marocco, senza tuttavia tenere conto dei palestinesi: già il trasferimento dell'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme nel 2018 aveva indicato chiaramente la traiettoria della strategia trumpiana che, dietro la retorica dei "due popoli due Stati", rendeva di fatto impraticabile questa strada promuovendo e difendendo la politica degli insediamenti dello Stato di Israele. Nella stessa direzione è andata la decisione di sospendere i finanziamenti all'agenzia per i rifugiati palestinesi, l'UNRWA. La marginalizzazione dei palestinesi non solo all'interno di Israele ma, più in generale, nel contesto regionale e internazionale (data anche la flebile difesa dei diritti dei palestinesi palesata da vari stati arabi), ha occultato il crescente peggioramento delle loro condizioni di vita e l'insanabile crisi politica tra ANP e Hamas. La sensazione di essere in una situazione di stallo in cui le strategie di lotta per l'autodeterminazione, per la fine dell'occupazione, dell'apartheid e della costruzione degli insediamenti in Cisgiordania erano senza esito, è stata alla base degli atti di inaudita violenza di Hamas dello scorso 7 ottobre. Senza naturalmente giustificare la violenza, va tuttavia ricordato come le condizioni di vita nella Striscia di Gaza fossero gradualmente peggiorate dopo il ritiro israeliano del 2005: economicamente marginalizzata, senza alcun sistema produttivo, senza risorse e senza possibilità di movimento per i suoi abitanti, questa striscia di terra di poco più di 360 chilometri quadrati è stata anche oggetto di continue incursioni e bombardamenti da parte dell'esercito israeliano che, oltre a mietere molte vittime, hanno contribuito a distruggere la già precaria rete di infrastrutture presente nell'area. La Striscia di Gaza è stata definita una "prigione a cielo aperto", condizione, questa, molto ben raccontata in un documentario del 2013 dal titolo *Striplife* nonché da varie organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani. È alla luce di tali elementi che contestualizzare è necessario. Ciò non significa giustificare la violenza o essere pro-Hamas o antisemiti ma significa rivendicare il diritto di inserire gli eventi in un quadro più ampio e complesso che aiuti la comprensione dei fenomeni sociali e politici. È proprio tale diritto che, non solo in Israele ma anche in molti paesi europei come Francia e Germania, viene limitato o addirittura negato. In questi giorni ne sono manifestazioni concrete gli arresti e le violenze nei campus americani e, anche in Italia, la repressione delle manifestazioni di dissenso contro l'attacco a Gaza da parte di Israele e le sue terribili conseguenze.

I recenti fatti di sospensioni e arresti di voci critiche sull'intervento a Gaza all'interno delle istituzioni accademiche israeliane, dunque, pongono seri problemi alla libertà accademica, di pensiero e di espressione. Molteplici, in tal senso, sono state le voci di condanna da parte di istituzioni accademiche e anche di società di studi. Silenziare gli intellettuali e chi promuove una politica del dialogo operando all'interno delle università israeliane è non solo deplorabile ma anche pericoloso: il non riconoscimento di pari dignità, la persecuzione ossessiva di tutti coloro che non si adeguano agli standard di un governo razzista che non può essere criticato, non faranno che aumentare la radicalità dei posizionamenti offuscando le voci di quegli israeliani, arabi e non, che rivendicano il diritto di critica e di dissenso.